

# A.N.P.I. Oggi

Nota periodica a cura dell'A.N.P.I. Provinciale di Milano

- 
- 2 Per un'Europa antifascista
  - 3 Monumenti per  
Graziani e Almirante
  - 4 Contro tutte le guerre
  - 5 Medici nella Resistenza
  - 6 L'ANED a Congresso
  - 7 Non fu guerra civile

*L'immagine è ripresa dal volume "Città di Como.  
Il Monumento alla Resistenza europea", Como 1983*

## Per un'Europa antifascista, unita e sociale

R.C.

**L'**Anpi Regionale della Lombardia sta organizzando per Venerdì 26 Ottobre a Milano e per Sabato 27 ottobre 2012 a Como, un importante convegno sul tema "Per un'Europa antifascista, unita e sociale".

Nel corso di questi ultimi mesi l'Unione Europea è stata colpita da una pesantissima recessione, la più grave dalla Grande Depressione degli anni Trenta, per intensità, per durata, per la problematicità nella scelta delle politiche economiche e sociali da intraprendere. Occorre che l'Europa compia un salto qualitativo, realizzando quell'unione politica e democratica auspicata da Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene.

La crisi che attraversiamo è tale che, senza trasformazioni decisive dell'Unione c'è poco da sperare. Bisogna davvero essere lenti a capire per pensare che i mercati siano tutto e talmente bravi ed efficaci da dettare legge. Che la moneta unica e la prosperità del vecchio continente possano sussistere senza un potere politico, alle spalle, che coincida con l'area dell'euro. Nonostante questo suo impazzimento l'economia continua ad essere l'idolo davanti al quale la politica, svuotata dal di dentro, senza timoniere, molto pragmaticamente si adatta. E' come se l'Europa non avesse, nel proprio bagaglio, una grande cultura fatta di scetticismo verso i mercati e il predominio dell'economia: una cultura che ha saputo inventare la separazione dei poteri, l'autonomia della politica, lo Stato sociale, la democrazia, di cui tutti noi siamo debitori nei confronti della Grecia messa in ginocchio dalle misure draconiane dell'Unione Europea. Oggi si parla molto di patto di stabilità e di austerità in Europa. Ma accanto alla stabilità va affermata una politica europea di occupazione e di sviluppo, soprattutto a vantaggio delle giovani generazioni. "Abolire la miseria", così si intitolava il libro che Ernesto Rossi scrisse in carcere nel 1942. L'Europa unita, infatti, si propone lo scopo di creare non solo istituzioni politiche, ma anche sociali ed economiche per migliorare le condizioni di vita dei suoi cittadini. Ma i giganti contro cui oggi combattiamo, a sentire gli esperti, non sono il disgregarsi della convivenza civile, la miseria, il crollo della democrazia. Sono la non attuazione dell'austerità, l'immediata reazione negativa dei mercati e delle borse, lo spread. E l'illustre economista Federico Caffè, scomparso nel 1987, affermava già negli

anni ottanta: "Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri, e alla compassione nei confronti della sofferenza umana abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili". E concludeva con questa frase: "una società in cui sia presente un solo disoccupato è una società nella quale vi è una ferita aperta".

Ma un'altra preoccupazione è al centro del Convegno sull'Europa promosso dalla nostra Associazione.

L'Europa è da anni interessata da pericolosi fenomeni caratterizzati dal rifiorire di formazioni neofasciste e neonaziste. In Europa populismo, nazionalismo, estremismo di destra e neonazismo tendono sempre più ad accavallarsi e sovrapporsi, mescolandosi l'uno nell'altro.

Il panorama in questi ultimi anni si è ulteriormente aggravato, con un dato: l'onda è cresciuta trasversalmente da Est a Ovest. Le situazioni da Paese a Paese sono spesso molto diverse. Simile, invece, la scelta da parte dei partiti o movimenti di scagliarsi, in primo luogo, contro un nemico esterno, di volta in volta identificato nei rom, nei gay, negli ebrei, nei musulmani o negli stranieri in genere.

L'Europa degli stati illimitatamente sovrani ha prima dominato altri continenti e poi distrutto se stessa, trascinandolo intero mondo in due conflitti mondiali. Da queste tragedie è nata la motivazione di fondo alla base della costruzione europea: il valore della pace, ribadito nel solenne giuramento dei sopravvissuti nel lager di Mauthausen il 16 maggio 1945. La pace è stato il primo obiettivo della Comunità Europea, già con la costituzione della Comunità del Carbone e dell'acciaio, la Ceca.

Ma rimuovere nel cuore dell'Europa le condizioni della guerra assumeva un significato ben preciso: sconfiggere la degenerazione nazionalistica causa principale di tanti drammi nel vecchio continente. L'Europa, guidata dall'elaborazione teorica di federalisti convinti come Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi, ha allora imboccato la strada nuova della limitazione dei poteri sovrani, indispensabile per combattere efficacemente il nazionalismo, il populismo il razzismo. Questa è la via che ci è stata tracciata e che va percorsa con decisione se vogliamo combattere con efficacia il riaffacciarsi di pericolose spinte nazionaliste e costruire un'Europa antifascista, unita e sociale. ■

## Monumenti e mausolei per Rodolfo Graziani e Giorgio Almirante

I.R.

*Nell'Alto Lazio targhe e monumenti a ricordo di questi personaggi del nostro passato fascista non sono una rarità. Non tutti raggiungono la possanza del mausoleo eretto nella sua città natale a Rodolfo Graziani, ma tutti riflettono, forse, un rimpianto profondo tuttora presente in alcune parti del popolo italiano. Rimpianto per un passato imperiale e coloniale, nell'illusione di ottenere il rispetto internazionale con l'esibizione della forza e l'ordine interno con la paura.*

**24** settembre 1943: Benito Mussolini firma il decreto che nomina Rodolfo Graziani Ministro della Difesa (della Guerra?) della Repubblica Sociale Italiana. Per Mussolini una scelta (imposta anche dai tedeschi) che rifletteva una lunga storia comune. Graziani, infatti, aveva dimostrato nel corso di tutte le guerre coloniali, in Cirenaica come in Tripolitania, in Etiopia come in Somalia, di saper condurre con grande efficacia una guerra di repressione contro i "ribelli".

Nel 1934 Graziani consegna la Cirenaica pacificata (!) ed etnicamente riordinata (!) al governatore Italo Balbo: è immediatamente destinato alla Somalia e successivamente all'Etiopia. Nel 1935, al momento della proclamazione dell'Impero, è nominato Maresciallo d'Italia e Viceré d'Etiopia. Mussolini si proclama difensore dell'Islam esibendo la scimitarra mentre cavalca un cavallo arabo. Non è però altrettanto folcloristica la sua reazione all'attentato a Graziani di Addis Abeba del 1937: sarà una rappresaglia condotta con una ferocia inaudita che anticipa i terribili avvenimenti della seconda guerra mondiale\*.

Hailé Selassié, il Negus, denuncia alla Società delle Nazioni i crimini di guerra compiuti da Graziani, rimanendo inascoltato.

Nella seconda guerra mondiale sarà un nuovo esercito nemico (gli inglesi) a indebolire l'immagine di grande stratega di Graziani. Accumula sconfitte fino a dover cedere il bastone del comando all'alleato tedesco, Rommel, che guiderà ora quella che non sarà altro che una ritirata. Ad El-Alamein, nel 1942, i soldati italiani ricevono l'onore

delle armi – ma Graziani non è con loro; dal 1941 si trova infatti nelle sue tenute agrarie a condurre una vita sicura e protetta. Vi rimane fino al 1943 e ricompare in veste di uomo pubblico solo alla chiamata di Mussolini dopo l'8 settembre. Agli occhi fascisti Graziani sarà sempre l'eroe delle guerre coloniali: lui rivendicherà sempre la sua fedeltà e sottomissione al grande alleato tedesco.

Torniamo al nostro punto di partenza: la sua adesione alla RSI. Nonostante la firma della resa di Vittorio Emanuele II, Graziani considera un punto d'onore proseguire la guerra fascista a fianco dell'esercito tedesco definendola "una battaglia dell'onore, della bandiera, della patria". Da ministro della RSI tenta di ricostruire un esercito "nazionale"\*\*\* dichiarando disertori (quindi passibili di fucilazione) coloro che non si presentano a questa nuova chiamata alle armi.



*Benito Mussolini e Rodolfo Graziani*

Il suo esercito non combatterà contro un esercito straniero, ma contro gli stessi italiani; Graziani non riconoscerà mai i partigiani come combattenti per una patria libera. L'esercito "nazionale", formato dai soldati che erano stati addestrati in Germania, non combatterà contro il nemico ma contro altri italiani. La vera guerra civile è dunque quella provocata proprio da Graziani. Molti soldati diserteranno rischiando anche la vita. Citiamo il caso di Giampiero

Civati: "Sono figlio d'Italia di anni 21. Non sono di Graziani e nemmeno Badoglio ma sono italiano e seguo la via che salverà l'onore d'Italia" (biglietto del 5 dicembre 1944, scritto poco prima di essere fucilato).

Si arriva alla fine della RSI e ancora una volta Graziani non risponderà dei propri atti. Partecipa al tentativo di trattative con il Cardinale Schuster, ma non si unisce ai camerati che fuggono verso la Valtellina. Preferisce invece raggiungere i camerati tedeschi a Cernobbio. Dalle rive del lago di Como verrà prelevato dal capitano Daddario delle Forze Armate americane e condotto all'albergo Regina nei giorni della Liberazione: qui si arrenderà direttamente agli americani assieme ai camerati tedeschi.

Ritorna in Libia per l'ultima volta come prigioniero di guerra americano, per essere poi istradato a Procida e ►

subire finalmente un processo nel 1948. Sarà accusato di collaborazionismo, ma non risponderà mai dei suoi crimini di guerra in Africa. La condanna è lieve.

Lo vediamo riapparire in pubblico, come l'altro grande fascista Giorgio Almirante, nell'MSI.

Rodolfo Graziani, l'uomo delle guerre coloniali, e Giorgio Almirante, l'uomo delle leggi razziali, sono frequentemente proposti per monumenti, targhe, indirizzi di vie: è una realtà che lascia profondamente perplessi sulla coscienza della responsabilità del nostro passato fascista.

Come ha scritto Barbara Spinelli sulla "Repubblica" del 6 giugno 2010: "L'Italia non ha una memoria collettiva che archivi stabilmente la verità e la renda a tutti visibile. Da noi la memoria storica si dissipa, frantumando e seppellendo fatti, esperienze, sentenze". ■

\* Vedi A. Del Boca "Italiani, brava gente?", Neri Pozza, Padova 2009

\*\* Claudio Pavoni. Una guerra civile, Boringhieri 1991

**Il 2 Novembre 2012 i nomi dei Partigiani Giorgio Bocca, Alba Rossi Dell'Acqua, Alessandro Vaia e Stellina Vecchio verranno iscritti nel Famedio del Cimitero Monumentale.**

## Contro tutte le guerre

S.M.

**I**l 27 ottobre 1962, durante la Crisi dei Missili che aveva portato il mondo sull'orlo di un conflitto atomico, la Camera del Lavoro di Milano ha indetto uno sciopero generale e organizzato una manifestazione contro la guerra e in solidarietà al popolo cubano.

Al termine del corteo e dopo gli interventi degli oratori, i manifestanti hanno tentato di raggiungere Piazza del Duomo. A questo punto sono iniziate le cariche della polizia, con jeep, lacrimogeni e manganelli per disperdere la folla. Giovanni Ardizzone, studente di medicina di 21 anni, è rimasto ucciso travolto da una jeep. Molti altri manifestanti sono rimasti feriti dall'inaudita e ingiustificata violenza delle cariche.

Due giorni dopo, in concomitanza con il funerale, la Camera del Lavoro e diverse altre forze politiche hanno indetto un nuovo sciopero generale. Tutta Milano si è fermata, in segno di lutto e di protesta, per onorare Giovanni.

Quest'anno ricorre il 50° anniversario della sua scomparsa e l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba in collaborazione con un gruppo di importanti organizzazioni – ANPI Provinciale di Milano, Camera del Lavoro Metropolitana di Milano, Rete Antifascista Milanese, ARCI Milano – ha indetto un evento per ricordarlo.

Il 27 ottobre 2012 - un sabato come allora - al termine di un corteo, che partendo alle 15.30 da via Palestro angolo corso Venezia percorrerà le vie centrali di Milano, sarà scoperta una targa del Comune di Milano dedicata a Giovanni Ardizzone, all'angolo tra via Mengoni e via Cattaneo, a pochi passi da Piazza del Duomo, nel luogo dove è caduto il giovane studente di medicina.

La manifestazione avrà come titolo "Contro tutte le guerre e contro tutti i terrorismi – In memoria di Giovanni Ardizzone", per ribadire una volta di più i valori della pace, della vita umana, della memoria e della solidarietà. ■



**MANIFESTAZIONE CON CORTEO**  
sabato 27 ottobre 2012

**CONTRO TUTTE LE GUERRE E CONTRO TUTTI I TERRORISMI**  
**IN MEMORIA DI GIOVANNI ARDIZZONE**

Quest'anno ricorre il 50° anniversario della Crisi dei Missili, che aveva visto il mondo sull'orlo di una nuova guerra atomica e mondiale. Nella seconda metà di ottobre del 1962, in ogni nazione si svolsero grandiose manifestazioni a favore della pace e in solidarietà con il popolo cubano.

In una di queste, organizzata dalla Camera del Lavoro il 27 ottobre a Milano, lo studente di medicina Giovanni Ardizzone, di 21 anni, rimase ucciso investito da una jeep della polizia. Giovanni è morto mentre gridava "Pace" e "Giù le mani da Cuba".

In ricordo di Giovanni Ardizzone, nel 50° anniversario della sua scomparsa, al termine della manifestazione, alle ore 17.00 - in via Mengoni angolo via Cattaneo, vicino a Piazza del Duomo - sarà scoperta una targa del Comune di Milano.

In sua memoria manifestiamo contro ogni tipo di guerra e contro ogni tipo di terrorismo. Siamo contro le guerre camuffate da "missioni di pace" o da "missioni umanitarie". Siamo contro le guerre portate avanti attraverso sanzioni economiche unilaterali. Siamo contro le guerre mediche che servono da preambolo a successivi interventi armati. Per una pacifica convivenza tra le nazioni siamo per il pieno rispetto dei principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite. E allo stesso tempo condanniamo ogni azione terroristica, qualunque sia il motivo e in qualsiasi parte del mondo. Il terrorismo va combattuto sempre e dovunque.

Facciamo appello, pertanto, a tutte le organizzazioni e a tutte le persone che condividono i contenuti di questa iniziativa, a farla conoscere, a dare la loro adesione e a partecipare alla manifestazione.

**RETROVO** ore 14.30-15.30  
via PALESTRO angolo corso VENEZIA (MM1)  
**PARTENZA** del CORTEO ore 15.30

Per adesioni e informazioni  
Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba  
Segreteria: Via Pietro Borsieri, 4 - 20159 MILANO - tel. 02-680862  
web: www.italia-cuba.it e-mail: amicicub@tin.it

## Medici e medicina nella Resistenza antifascista: memoria, presente e futuro di una professione

B.B.

**L'**idea di dar vita a un incontro con gli studenti universitari sul contributo dei medici e del personale sanitario alla lotta di liberazione dal nazifascismo è nata da alcune domande che ci siamo posti come operatori, a vario titolo, del mondo della formazione accademica.

È utile, oggi, parlare delle professioni sanitarie da un punto di vista non meramente tecnico? E, se sì, ha senso proporre ai futuri medici il “salto” in un passato che ha visto i loro colleghi di settant’anni fa – una vita! – compiere una scelta che fu decisiva per la loro esistenza non meno che per le sorti del nostro Paese e della sua democrazia? Abbiamo pensato che sì, che è utile e che ha senso.

Ogni giorno i corridoi universitari e ospedalieri sono percorsi da giovani donne e uomini che, indossando un camice bianco o verde, progettano il proprio futuro. Un futuro da medici, da infermieri, da fisioterapisti, da <?>docenti, da ricercatori: da persone che offrono le proprie conoscenze ad altre persone perché la loro vita sia migliore e, per quanto possibile, libera dal dolore.

Oggi il concetto di libertà è per noi tanto scontato quanto vago, ma c’è stato un tempo in cui questo concetto aveva una portata più urgente e più precisa: significava libertà dalla dittatura, dall’oppressione, da un regime che annullava le coscienze. Alla lotta per questa libertà hanno partecipato, fra gli altri, tanti medici. Persone che hanno cercato di salvare le vite dei partigiani e che sono stati partigiani essi stessi. Dunque, una bibliotecaria e un docente del Polo didattico San Paolo della Statale, entrambi iscritti all’ANPI, si sono inventati – da subito sostenuti dall’entusiasmo di alcuni colleghi – un evento che potesse far conoscere ai “loro” studenti le storie di chi li ha preceduti nella professione, e che tale professione ha esercitato – prima per sorte, poi per scelta – in un tempo tanto violento e drammatico quanto ricco di idealità e di speranze.

L’Italia asservita al fascismo ha visto l’organizzazione di brigate mediche e la nascita di ospedali clandestini; ha visto l’attività nascosta e rischiosa di dottori, infermieri, portantini, religiosi che hanno stabilito collegamenti, che hanno raccolto fondi e materiale sanitario, che hanno aiutato i combattenti nelle valli e i partigiani in

città, che hanno salvato ebrei e ricercati antifascisti proteggendoli negli ospedali cittadini. Marcello Cantoni, Carlo Lorenzo Cazzullo, Piero Fornara, Ugo Samaja sono solo alcuni dei medici che hanno partecipato alla guerra partigiana seguendo le proprie idee ed esercitando la propria professione. Il convegno “Medici e medicina nella resistenza antifascista” intende fornire agli studenti di Medicina e a tutta la cittadinanza le storie di vita di chi ha avuto in sorte di esercitare la professione sanitaria durante l’occupazione nazifascista e ha fatto la scelta di combattere per fare dell’Italia un Paese libero. Agli interventi di studiosi della Resistenza e della cultura ebraica abbiamo affidato il compito di stimolare la riflessione sui valori di impegno sociale, di coscienza civile, di consapevolezza politica come basi dei concetti di responsabilità professionale, di cultura democratica, di libertà di pensiero e di religione.

Ascolteremo le relazioni di Silva Bon (Istituto Regionale per la Cultura Ebraica di Trieste e del Friuli Venezia Giulia), di Roberta Migliavacca (ANPI provinciale di Pavia), di Mauro Sonzini (studioso di Resistenza e Democrazia), di Giorgio Mortara (Associazione Medica Ebraica).

L’incontro, coordinato da Riccardo Ghidoni (docente del Polo San Paolo) e da Michele Sarfatti (direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea), sarà introdotto dagli interventi di Anna Maria Di Giulio (direttrice del Dipartimento di Scienze della Salute), di Roberto Cenati (presidente dell’ANPI provinciale di Milano),

di Gabriele Rabaiotti (presidente del Consiglio di Zona 6) e di Ivano Tajetti (responsabile per la comunicazione dell’ANPI provinciale di Milano).

L’augurio è che questa iniziativa, che è cresciuta e si è concretizzata grazie al caloroso e indispensabile aiuto fornito dall’ANPI di Zona 6, oltre a essere interessante e partecipata, possa segnare l’inizio di una collaborazione fattiva e duratura fra Università e ANPI.

Ringraziamo il Dipartimento di Scienze della Salute dell’Università Statale, il Consiglio di Zona 6 (con un grazie particolare a Rita Barbieri, presidente della Commissione Cultura) e l’ANPI provinciale di Milano per il patrocinio concesso all’iniziativa. ■



## L'ANED a Congresso

D.V.

**S**i terrà a Milano, a Palazzo Reale, dal 12 al 14 ottobre 2012, il XV congresso nazionale dell'ANED, l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, che riunirà delegati provenienti da tutta Italia sotto la parola d'ordine "Perché il futuro sia memoria e non solo destino".

Il congresso sarà aperto venerdì 12 ottobre alle ore 10 con una manifestazione pubblica, alla quale sono stati invitati a prendere la parola il presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia, la segretaria generale della CGIL Susanna Camusso, il presidente della Fiap Mario Artali, il presidente dell'Insmli Valerio Onida, il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Renzo Gattegna, oltre naturalmente al sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che ha concesso al Congresso il patrocinio dell'amministrazione comunale.

In quest'occasione l'associazione ha rivolto ad amici e compagni di tutti questi anni un caldo invito a partecipare alla seduta inaugurale pubblica, per fare sentire ai testimoni dei campi nazisti l'affetto e la solidarietà degli antifascisti, degli amanti della pace e della democrazia.

A 67 anni dalla Liberazione il congresso non potrà non affrontare il tema della trasmissione della memoria dei Lager nazisti attraverso le generazioni. Di qui anche la decisione di intervenire sul testo dello statuto dell'associazione, che da sempre

consente l'iscrizione soltanto ai superstiti dei lager e ai familiari dei caduti nei campi.

Sarà il congresso a decidere dunque il nuovo assetto dell'Aned, consentendo l'adesione anche a persone che non abbiano legami di sangue con i deportati: in particolare i giovani, i docenti, i cittadini che hanno conosciuto l'associazione nelle mille manifestazioni organizzate un po' in tutta Italia in questi anni, in particolare in occasione del Giorno della Memoria (27 gennaio).

La Presidenza dell'ANED ha deliberato di considerare delegati a pieno titolo al congresso tutti i superstiti dei Lager nazisti, che sono stati invitati a partecipare in prima

persona al dibattito e alle delibere che daranno il via al rinnovamento dell'associazione. I lavori del congresso proseguiranno poi per i delegati fino alla mattinata di domenica 14 ottobre, quando, oltre al nuovo statuto, saranno votati i documenti politici conclusivi e saranno eletti il presidente, il consiglio nazionale e gli altri organi statutari.

Questo Congresso nazionale è particolarmente significativo: potrebbe essere l'ultimo al quale parteciperanno i testimoni diretti di quell'immane tragedia: a

norma di statuto, infatti, il prossimo si terrà tra quattro anni. Gli ultimi sono stati quello del 2000, che si è tenuto a Mauthausen, del 2004, alla Risiera di San Sabba, e del 2008, a Marzabotto. ■



## La Resistenza non fu guerra civile

L.T.

l'opinione

**N**el “Manifesto Anpi-Istituto Cervi per una campagna antifascista” si dice tra l’altro: “Revisionismo e negazionismo favoriscono la sottovalutazione dei fenomeni, producono diseducazione e disinformazione, non aiutano la diffusione di un antifascismo di fondo, che dovrebbe essere connotato comune a tutte le generazioni”.

L'emergere di una cultura e di un'attività neofascista è il prodotto di una vasta campagna di revisionismo, che negli anni passati ha trovato sostenitori non solo fra i nostalgici del fascismo, ma anche tra alcuni storici, scrittori e giornalisti del campo democratico. Quindi non si parli solo di Pansa e simili venduti, ma anche di chi valorizza i “ragazzi di Salò” e il “fascismo buono”.

Il tutto trova una spiegazione quando si fa passare la Resistenza come guerra civile. Con la teoria della guerra civile si mettono sullo stesso piano partigiani e repubblicani, fascisti e antifascisti.

Poi si fanno progetti di legge a favore della “pacificazione” e della “parificazione” per arrivare ai monumenti e alle strade intitolate ai criminali fascisti.

Il tutto parte proprio da qui: ma chi mai, in qualsiasi Paese europeo, si è permesso di parlare delle varie Resistenze locali come guerra civile? Eppure in tutti i Paesi occupati dai nazisti ci furono governi locali, come quello di Salò, che li appoggiavano con propri eserciti. E nessuno si è mai permesso di parlare di guerre civili in Francia come in Jugoslavia e in tutti gli altri Paesi.

In Italia c'è invece chi ha parlato e parla di guerra civile al posto di Guerra di Liberazione,

condotta dalla Resistenza contro l'occupante tedesco, appoggiato dai mercenari repubblicani.

La Resistenza ha vinto il 25 Aprile 1945, ha portato alla Repubblica e alla Costituzione.

Chi avalla la teoria della guerra civile porta acqua al mulino dei rigurgiti fascisti, come fa anche chi parla di “Resistenza incompiuta” e “Resistenza tradita” perché la nostra Guerra di Liberazione ha vinto il 25 Aprile.

Nella campagna antifascista promossa dall'ANPI e dall'Istituto Cervi va combattuta con forza la teoria della guerra civile, da chiunque sostenuta, fascisti di ieri e di oggi e non si dia spazio ai “falsificatori della storia”, dovunque si trovino collocati. ■

